

Continua l'esodo all'estero dei marchi d'eccellenza italiani  
**Loro Piana diventa francese**  
Una vendita da due miliardi  
Al gruppo di Arnault l'80 per cento della griffe



I fratelli Sergio e Pier Luigi Loro Piana  
Guabello, Paolucci e Ricotta Voza PAG. 12 E 13

**INCHIESTA/COME CREARE LAVORO**

**Caio: più idee meno capitali**  
«Le nuove tecnologie una chance per i giovani»

Francesco Manacorda A PAGINA 7

**Le ricette degli imprenditori**

Da Boglione a Ferrari: troppi soldi per la Cig

Cassi e Minello ALLE PAGINE 6 E 7

Bergoglio a Lampedusa, una corona di fiori in mare, l'abbraccio ai clandestini appena sbarcati, la messa: non sappiamo più piangere

## Migranti, la scossa del Papa

“No alla globalizzazione dell'indifferenza, siamo tutti responsabili”



Bergoglio si intrattiene con i migranti appena sbarcato a Lampedusa Amabile, Mastrobuoni, Poletti, Schianchi e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

**I VALORI NASCOSTI IN UN GESTO**

ENZO BIANCHI

Sono passati ormai sette anni - e innumerevoli sbarchi, naufraghi, profughi e morti - da quando, pubblicando un libro sugli stranieri e sull'ospitalità, volli dedicarlo «agli uomini, alle donne e ai bambini che, andando verso il pane e sognando la nostra accoglienza, sono morti da stranieri nelle acque del Mediterraneo, mare che avrei voluto che potessero amare e sentire "nostro" come io lo sento e lo amo».

CONTINUA A PAGINA 31

**IL MESSAGGIO È PIÙ FORTE DELLO STRUMENTO**

GIANNI RIOTTA

In pochi mesi, con pochi gesti e parole, Papa Francesco ha rivoluzionato il nostro modo - decrepito - di studiare la comunicazione. Da decenni eravamo grippati sul motto, spiritoso e vacuo, dell'ex critico letterario Marshall McLuhan, diventato studioso dei media: «Il mezzo è il messaggio», persuasi che il «mezzo», tv, giornale, radio o web, determinasse la natura profonda del messaggio.

CONTINUA A PAGINA 31

**LA RIVINCITA DEGLI INVISIBILI**

FEDERICO GEREMICCA

INVIATO A LAMPEDUSA

Le facce. Sì, le facce. Arrostiti da un sole implacabilmente inevitabile, certo, ma commosse, emozionati: e alla fine quasi increduli mentre si volgono verso Papa Francesco che è lì, a

dieci metri da loro, e saluta l'Isola guardandole e dicendo «che il Signore vi faccia andare avanti in questo atteggiamento così umano e così cristiano».

CONTINUA A PAGINA 3

**Cinquanta vittime. Ultimatum ai Fratelli musulmani**  
**Egitto, l'esercito spara**  
**Strage di civili al sit-in**

Non si ferma il bagno di sangue in Egitto. Ieri all'alba l'esercito ha sparato durante un sit-in dei Fratelli musulmani: oltre 50 morti. I militari: ci

hanno assalito. Il leader della Fratellanza, Badie, invita «all'insurrezione». Ultimatum dai generali ai militanti pro-Morsi: «Sgomberate le piazze».

Paci A PAGINA 15

**PARLA GRATTERI**

**“Vi racconto come abbiamo preso Pannunzi”**

Il magistrato antimafia «La caccia al re dei narcos è una partita a scacchi non ancora conclusa»

Francesco La Licata A PAGINA 19

**Taranto: black out alla raffineria, chiazza in mare**  
**Ucciso a dodici anni dal fulmine in spiaggia**

Dramma in spiaggia nel Tarantino. Un fulmine ha colpito due bimbi che stavano giocando. Uno, di 12 anni, è morto mentre il cugino, di

14, è grave. Nel capoluogo un nubifragio ha danneggiato l'impianto Eni causando lo sversamento in mare di liquido inquinante.

Salvati e Zanotti A PAG. 16

**Buongiorno**

MASSIMO GRAMELLINI

## Tra movida e mortorio

Durante il fine settimana, in una cittadina del Nordovest, un uomo si è accasciato davanti a un locale notturno con la testa spaccata da una bottiglia. Il proprietario del locale ha abbassato le serrande, affidando a un cartello la sua rabbia impotente. Così è ripartita la disfida fra movida e mortorio, fra chi pensa che la presenza in strada di migliaia di persone sia un segno di vitalità e persino di sicurezza, e chi invece preferirebbe una piazza deserta e illuminata male a una popolata da cocainomani e ubriachi, specie se in quella piazza ha la sventura di abitarci con figli piccoli o genitori anziani.

Avendo condiviso da inquilino dieci anni di vita romana coi nottambuli di Trastevere, ho una certa esperienza di marciapiedi macchiati di vomito e notti trascorse a leggere Simenon mentre sotto la mia finestra si svolgevano gare di

peti e raid citofonici. Esaurita la scorta dei Simenon, dovetti rifugiarmi in un quartiere meno divertente. Fin da allora ho maturato la convinzione che per abitare in centro senza prendere l'esaurimento occorre munire la propria abitazione di rotelle, così da spostarla altrove durante il weekend. Purtroppo le fondamenta profonde che caratterizzano le case dei quartieri storici rendono problematica la loro trasformazione in roulotte. Ci sarebbe una soluzione di scorta: che gli assessori concedessero una licenza - non dieci - per ogni isolato, in modo da spandere i locali della movida su una superficie più ampia anziché concentrarli in poche strade. Cento umani per metro quadrato fanno statisticamente meno danni di mille. Ma la politica arruffona e arraffona riesce a farne ancora di più.



ENZO BIANCHI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**d ecco che un uomo, un cristiano, un Papa venuto dalla fine del mondo sceglie l'estrema periferia sud dell'Italia per la sua prima uscita da Roma e va in pellegrinaggio a un santuario dell'umanità sofferente, quel mare che ha inghiottito migliaia di persone. Un gesto volto a esprimere la sollecitudine verso gli ultimi, i poveri, quelle categorie sociali che il dettato biblico affida alla custodia dei credenti perché prive di ogni tutela e diritto: l'orfano, la vedova, lo straniero. Un gesto quindi che esprime il modo con cui il vescovo di Roma vuole esercitare il suo ministero di pastore - la cui voce e i cui gesti sono indirizzati a tutti - e vuole praticare la prossimità, la vicinanza come primo passo per amare gli altri.

Un gesto altamente simbolico, ma soprattutto profetico quello posto risolutamente e semplicemente da papa Francesco, capace di interrogare le coscienze - e anche di infastidirne molte, che però si dicono «pronte a difendere la vita», come si è visto e letto nei giorni che lo hanno preceduto - e di ridestare non tanto l'attenzione quanto le orecchie e il cuore di ciascuno, la capacità che ogni essere umano ha di riconoscere nell'altro un proprio simile, un fratello e una sorella che condivide la comune umanità al di là di ogni differenza di etnia, lingua, appartenenza. Un gesto che vuole ricordare a tutti, a cominciare da chi ha responsabilità politiche ed economiche, che nessun essere umano è clandestino su questa terra, che ciascuno ha diritto a veder riconosciuto e rispettata la propria dignità, che migranti, profughi, esuli, vittime di guerre e di carestie non si metterebbero in viaggio se trovasero pane e giustizia là dove sono le loro radici e il loro cuore. Un gesto che vuole provocare la coscienza di tutti gli uomini e vuole «spingere a riflettere e a cambiare comportamento».

Papa Francesco ha lanciato questo appello come pastore cristiano che cerca di ritornare alla semplice essenzialità del Vangelo che, «nascosta ai sapienti e ai dotti, è rivelata ai piccoli» (Mt 11,25). Così la visita a Lampedusa, il ricordo dei morti e dei sopravvissuti, la gratitudine per chi si è speso nell'accoglienza, l'intero evento è stato posto sotto il segno della dimensione penitenziale e dell'invocazione della remissione dei peccati. Colore dei paramenti violaceo, letture bibliche, sobrietà di parole, gesti e riti: tutto si è articolato nello spazio del credente che si pone di fronte a Dio chiedendo perdono per i peccati commessi, peccati che, come ben sappiamo, sono spesso segnati anche da ciò che noi riduciamo a semplice «omissione» ma che può avere sul nostro prossimo l'effetto di una condanna a morte. Come Erode ha seminato morte per il proprio benessere, anche noi di fatto per il nostro benessere procuriamo morte e miseria a quelli con i quali non condividiamo l'unica terra e le sue risorse. Anche l'altare-barca su cui ha celebrato papa Francesco era significativo: mi sono venute in mente le parole di Giovanni Crisostomo: «Ogni volta che vedrete un povero, ricordatevi che sotto i vostri occhi avete un altare non da disprezzare ma da onorare».

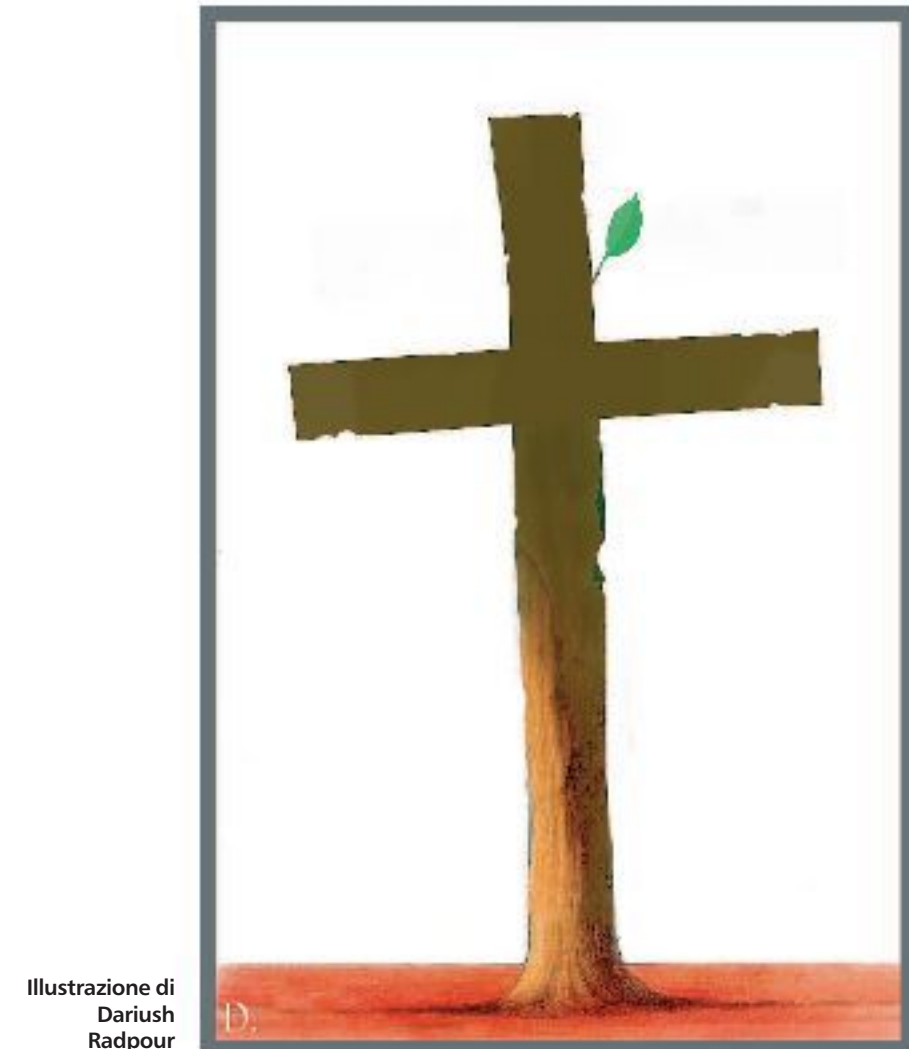


Illustrazione di Dariush Radpour

## I VALORI NASCOSTI IN UN GESTO

La centralità riservata alla dimensione penitenziale in una giornata come quella di Lampedusa, ci svela meglio di tanti discorsi come nell'ottica della fede cristiana la liturgia sia una componente della storia e non un'evasione dalla realtà. La preghiera agisce, ha ricadute nel quotidiano, non tanto per un intervento divino estraneo ai nostri comportamenti, non come risultato di un Dio onnipotente chiamato in causa, ma soprattutto attraverso coloro che pregano veramente: dialogando con il loro Signore, ne ascoltano la parola e la volontà, ne invocano lo spirito di discernimento e di forza, si impegnano a mettere in pratica ciò che il Vangelo esige da loro.

Allora riconoscere di fronte a Dio la nostra inadeguatezza o addirittura riluttanza nel prenderci cura dell'altro - «sono forse il custode di mio fratello?» - è la tragica domanda di Caino - significa già predisporci a una conversione, a un mutamento radicale nel nostro modo di pensare e di agire, a un'apertura verso un mondo più solidale e fraterno. Noi, soprattutto noi credenti, dobbiamo chiederci: «Uomo, dove sei?» e smettere di chiedere: «Dio dove sei?». Dovremmo riscoprire, come ci ricorda insistentemente papa Francesco, che la difesa della vita comincia dalla difesa degli ultimi della terra, di quelli che soffrono fame e violenza.

I cinici diranno che profughi, sbarchi, naufraghi e morti continueranno ugualmente anche nei prossimi giorni, mesi e anni; alcuni non cesseranno di invocare misure sempre più drastiche e inumane per fronteggiare una pretesa emergenza, molti proseguiranno nel loro disinteresse colpevole o nella cieca brutalità di chi conosce il prezzo di ogni cosa e ignora il valore di ogni singola persona, altri vorranno ridimensionare questo evento dicendo che «il Papa fa il suo mestiere» mentre invece, pur ispirato dal Vangelo, grida quale uomo a tutti gli uomini: «Basta all'indifferenza, anzi a questa globalizzazione dell'indifferenza che continua ad avanzare».

In quell'umile gesto della corona di fiori gettata pregando nel mare di Lampedusa, porta d'Europa, periferia delle periferie, in quell'invito a prendersi cura del fratello come di se stessi, in quella memoria resa a uomini e donne che cercavano vita per sé e i loro cari e hanno trovato morte anonima occorre cogliere un'urgenza per tutti noi: patire con chi patisce, piangere con chi piange perché questa è fraternità umana, è custodia dell'altro, è compassione! E c'è anche la rinnovata possibilità di avere fiducia nell'altro, c'è il sapersi parte di un'unica comunità, c'è la consapevolezza che «chi ha salvato una sola vita, ha salvato l'umanità intera».

## IL MESSAGGIO È PIÙ FORTE DELLO STRUMENTO

GIANNI RIOTTA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**ra un'incongruenza, specialmente nell'era ubiqua della comunicazione web, eppure la formula magica accendeva teorici e pubblico, ipnotizzandoli sul «mezzo», la tecnologia corrente, e rendendoli distratti, indifferenti, al «messaggio».

Papa Bergoglio ha compreso una verità che è insieme evangelica e filosofica: nel mondo dell'online 24 ore su 24 non è più lo strumento, ormai onnipotente e onnipotente, a contare. Ciascuno, cittadino o istituzione, artigiano o azienda monopolista, ha accesso al web, ma perché un messaggio risalti nel rumore di fondo assordante deve avere una sua verità, un significato. Come Gesù, serve parlare la lingua di tutti e in essa intrecciare i valori. Papa Wojtyła comunicava con la virilità del profeta che nella vita s'era scontrato con il totalitarismo e il consumismo. Papa Ratzinger è un intellettuale, professore adorato dagli studenti prima del 1968, in evidente disagio al ritmo ossessivo dei media.

Papa Francesco ha la felicità di comunicare in diretta mondiale come predicasse in parrocchia a Buenos Aires, di twittare come al catechismo dei ragazzi (e dovrebbe cambiare handle twitter, @pontifex troppo ieratica per lui), di andare sui giornali come se fossero bollettino di quartiere. La sua comunicazione incanta fedeli e no, «funziona» come si dice in gergo, perché priva di «spin doctor», nuda di strategia e public relations, quindi credibile. Il Papa persuade perché «è» autentico. Quando si proclama solo Vescovo di Roma dal balcone di San Pietro, dopo l'elezione, la piazza applaude l'umiltà spontanea, ma studiosi come Alberto Melloni segnalano subito l'apertura ai Cristiani ortodossi e infatti il Patriarca Bartolomeo va alla Messa di inaugurazione del Papa, ritorno storico dal remoto 1054.

La telefonata di scuse al giornalista di Buenos Aires, il panino portato alla Guardia Svizzera, le lunghe ore di lavoro, l'appello brusco ai giovani «non lamentatevi», il monito a preti, suore, prelati a non indulgere al lusso, la decapitazione dei vertici Ior, una condotta «no nonsense», dove la semplicità schietta prevale sull'intrigo machiavellico, appassiano i cattolici e attraggono l'attenzione dei laici. Con la politica prigioniera del calcolo a breve, la cultura confusa nel labirinto snob-nichilista, spettacolo e sport preda di volgarità e materialismo, il mondo cerca leader che guidino con l'esempio, non con la comunicazione scaltra. E la stessa Chiesa Cattolica, non solo in Italia, ha avuto scandali al punto da far gridare a Ratzinger, nell'Omelia del Venerdì Santo 2005, l'allarme sulla sporcizia che sommerge la barca cattolica.

Papa Francesco non minimizza i problemi, ma, con buon senso da portefeño di Buenos Aires, invita a rimbocarsi le maniche e darci dentro, senza troppo rognare, con un sorriso e sperando nella Provvidenza. Siamo tutti così assetati di valori positivi che ascoltiamo. Attenti, laici o fedeli, al messaggio, scordandoci del mezzo che lo trasmette, con la monotonia dei mass media standard scaldata a confidenza personale, da amico. Bergoglio archivia McLuhan, il mezzo non è più, finalmente, il messaggio: e McLuhan, devoto cattolico convertito da giovane alla Chiesa di Roma, non se la prenderebbe di certo a vedersi superato da «questo» Papa.

Twitter@riotta

## SACCOMANNI E LE CRITICHE INTERESSATE

STEFANO LEPRI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**ur se ieri il Pdl ha posto un argine ai suoi attacchi, il danno è fatto: sul tecnico che guida il ministero dell'Economia pesano i rancori di una parte della maggioranza.

Saccomanni è uomo mite e dai nervi esemplarmente saldi, abituato a fronteggiare i pericoli eppure anche sempre a conciliare e a ragionare. I politici li conosce, perché in tanti anni alla Banca d'Italia si è trovato a dover

offrire, per dovere di istituto, consigli neutrali. Non gli manca, insomma, l'elasticità. Tutt'altro.

Cos'è andato storto, allora? Forse ha avuto troppa fiducia che il buonsenso con il tempo trionfasse, in questo dibattito politico italiano che visto dall'estero pare assurdo: un grande Paese industriale dove l'industria è in smobilizzazione drammatica, -24% rispetto a prima della crisi, dove i giovani la casa non l'hanno perché non trovano lavoro, e invece si dilania sulla tassazione della proprietà immobiliare.

Un ministro più politico, la settimana scorsa, avrebbe confidenzialmente

pregato gli inviati del Fondo monetario di sfumare la loro posizione contraria (nota da tempo) all'abolizione dell'Imu. Qualche capacità di influire su quei testi i governi ce l'hanno. Invece no, il messaggio è uscito chiaro e forte. Eccesso di tecnicismo? Ma entrando a far parte del governo Saccomanni sapeva benissimo di dover farsi carico di responsabilità politiche, con l'onere di compromessi che comportano.

Malintesi tra politici e tecnici possono prodursi ovunque, e si chiariscono. Qui si tratta piuttosto della difficoltà aggiuntiva di trattare con una politica impazzita, tutte e tre le componenti

della maggioranza - quale più, quale meno - al momento senza bussola. Nel caso, sarebbe normale che un partito di centro-destra desse ascolto agli imprenditori, ma il presidente della Confindustria ripete quasi ogni giorno (anche ieri) che l'Imu non gli pare una priorità, e nulla cambia.

Il buonsenso vorrebbe che in un governo di grande coalizione si confrontassero progetti razionali di destra e progetti razionali di sinistra (ad esempio: sgravare gli oneri sociali sulle imprese, oppure l'Irpef sui redditi più bassi?); al momento, questo sembra precluso. E nella confusione al ministro dell'Economia si rimprovera di fare il suo mestiere, ossia di far presente che soldi da scialare non ce ne sono.

Sorprendente è anzi come la polemica politica si rigeneri uguale a sé stessa senza tener conto di fatti real-

mente avvenuti nel frattempo. A battere i pugni sul tavolo a Bruxelles aveva provato Giulio Tremonti, e i risultati si sono visti. Gli stessi politici che al governo non erano riusciti a tagliare la spesa accusano ora il ministro tecnico di non saperlo fare; con il rischio anzi di un effetto controproducente.

Se esiste infatti al ministero dell'Economia una «tecnocrazia» riluttante ai tagli di spesa e propensa invece a suggerire ai governi aggravati di tasse, è proprio quella che ha preso malissimo la nomina del nuovo ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, anche lui proveniente dalla Banca d'Italia e molto affiatato con Saccomanni. La speranza di sfrondare gli sprechi sta proprio in questo cambiamento di mano. Guai se si riformasse il circolo vizioso tra politici ed alti burocrati.